

L'EX RE DEI PAPARAZZI AL SETTIMO CIELO: «ORA MI COMPORTO BENE, SONO FELICE. GIURO CHE IN CELLA NON TORNERÒ MAI PIÙ»

Corona lascia il carcere, torna nella comunità di don Mazzi

ROMA. Il fotografo dei vip, Fabrizio Corona (nella foto), ha lasciato ieri pomeriggio il carcere di Opera in cui è detenuto. Lo ha deciso il magistrato di sorveglianza, Giovanna De Rosa. Per motivi di salute Corona, al quale è stata sospesa l'esecuzione della pena, verrà affidato ad un centro di riabilitazione. «Sono felice e giuro che in carcere non ci tornerò più». Sono le sue prime parole, è stato affidato in prova temporaneamente alla comunità di don Antonio Mazzi. - Stando a quanto spiegato dal suo legale, che si è visto accogliere l'istanza dal giudice, Corona, uscito dal carcere, «urlava per la gioia, mi ha baciato e abbracciato». E al difensore che gli ha detto subito «ora comportati bene», l'ex fotografo dei vip ha

risposto: «Sono felice e giuro che in carcere non ci tornerò mai più». Anche l'avvocato era molto soddisfatto per il provvedimento della Sorveglianza e ha spiegato: «Sono contento per Fabrizio, è un bravo ragazzo». Corona ha lasciato il carcere di Opera nel primo pomeriggio e si trova ora nella comunità "Exodus" di don Mazzi. Non può uscire e deve seguire le prescrizioni stabilite dal giudice di Sorveglianza. Per Corona, che aveva chiesto la grazia parziale al presidente della Repubblica, era sceso in campo proprio il sacerdote, che danni si dedica al recupero di tossicodipendenti, spiegando che l'ex re dei paparazzi «non era un terrorista». Anche Adriano Celentano - tra gli altri - aveva speso parole a fa-

vore di Corona, a cui la Cassazione aveva annullato lo sconto di pena ottenuto in appello. A gennaio aveva chiesto di lasciare il penitenziario e di essere mandato nella comunità: «Soffro di attacchi d'ansia: «Perché Fabrizio Corona è ancora in prigione? Perché? È puro accanimento. Ma di che cosa stiamo parlando? Di un ragazzo che ha fatto qualche fotografia ed è fuggito a bordo di una Fiat 500 in Portogallo? Suvvia» aveva detto don Mazzi in una intervista a un settimanale».



Episcopal Church (Ame), questo il nome per esteso della chiesa metodista che si trova nel centro di Charleston. Secondo la polizia locale, il killer è stato per circa un'ora con i fedeli che pregavano prima di estrarre l'arma e aprire il fuoco. Otto delle vittime sono state trovate all'interno della chiesa, mentre la nona è morta in ospedale.

SECONDO QUANTO RISPONDE la Cnn, una donna sarebbe stata risparmiata dal giovane perché potesse raccontare l'accaduto. «Ogni sparatoria che lascia dietro di sé diverse vittime è sempre una tragedia ma in questo caso c'è qualcosa che ci fa soffrire particolarmente, perché la morte si è verificata in un luogo sacro dove di solito cerchiamo sollievo, conforto e pace», ha detto Obama. Ricordando poi che si tratta di una chiesa storicamente afroamericana: «Questo luogo è più di una chiesa, è un luogo che è stato fondato da afroamericani in cerca di libertà, una chiesa che è stata bruciata perché coloro che la frequentavano erano schiavi. Quando c'erano leggi che vietavano agli afroamericani di raccogliersi qui si riunivano in preghiera», ha detto.

SOLO AD APRILE, SEMPRE in South Carolina, un uomo nero disarmato era stato ucciso da un poliziotto bianco. Il fatto era avvenuto a North Charleston e l'agente è stato incriminato per omicidio. Ma si tratta solo dell'ultimo di una lunga serie di violenze ai danni di neri compiute da un anno a questa parte negli Stati Uniti per mano di bianchi, dopo che le tensioni razziali salirono con l'omicidio del giovane afroamericano Michael Brown a Ferguson, in Missouri, per mano di un poliziotto bianco.

«ORA È IL MOMENTO DEL LUTTO ma come Paese dobbiamo affrontare il fatto che questa violenza di massa non si verifica in altri Paesi, non con questa frequenza», ha affermato Barack Obama. «Le parole non sono abbastanza per far capire la tristezza e a rabbia che proviamo in questo momento», ha proseguito, sottolineando però soprattutto che il problema delle armi prima o poi andrà affrontato. «Sarebbe un errore non riconoscere che dobbiamo affrontare questo problema e i cittadini dovranno riconciliarsi con l'idea che va affrontato».

L'INTERVISTA Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento cristiano lavoratori

«Accentuare le distanze da Renzi e Salvini, cresca l'impegno dei cattolici in politica»

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Carlo Costalli (nella foto), fiorentino, è il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl). È un organismo senza scopo di lucro formato da lavoratori e la sua mission è promuovere l'affermazione dei principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione. Oggi a Milano aprirà i lavori del Consiglio Nazionale.

Quali sono i messaggi che manderà?

«Essenzialmente due. Uno di ordine politico teso ad accentuare le distanze dal premier Renzi rispetto ai temi del lavoro, della disattenzione ai corpi sociali, dell'immigrazione. Il secondo è di metterci in positivo sul significato dell'Expo. Ieri è uscita l'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco sull'ambiente e sul mantenimento della casa comune. L'Expo, perciò, non va visto in un immaginario di business per i paesi ricchi, ma tenendo costantemente presente il problema della fame del mondo. Non a caso il suo tema principale è "Nutrire il pianeta-energia per la vita". Domani nella sede dell'"esposizione universale" faremo una riflessione su questo tema insieme a economisti dell'Università Cattolica».

Sull'immigrazione l'Ue continua a tergiversare sulla questione delle quote...

«L'immigrazione sta diventando un dramma di dimensione epocale che ha trovato l'Italia e l'Europa impreparate. Allo stato attuale si esige una solidarietà tra le Nazioni perché non possiamo farcela da soli».

Renzi, però, afferma il contrario...

«Il mio concittadino le cose le spara troppo grosse e le persone cominciano ad accorgersene. Se pensiamo di fare solo accoglienza siamo bravissimi. Ma così non va bene. Dobbiamo darci una politica estera vera, non casuale, per essere incisivi nei confronti dell'Europa, che deve darci di più, e per avere un ruolo credibile nel Mediterraneo: questo il nostro governo non lo fa».

La partita immigrazione, quindi, si sta giocando sull'asse Francia-Germania?

«Certamente. Bisogna essere consapevoli che per anni questi due Paesi hanno accolto, volutamente o meno, migliaia e migliaia di profughi che in Italia, fino a cinque anni fa, non venivano. La Germania è piena di turchi e ha preso tutta l'immigrazione dei paesi dell'est. Le banlieues parigine sono interi quartieri di negri, diretta conseguenza del vecchio impero coloniale. Improvvisamente è esploso il mediterraneo per errori in Libia, in Siria, in Eritrea. È perdente fare una politica solo di difesa. Li accogliamo per non farli morire e poi

vogliamo che li prendano gli altri».

Cosa si dovrebbe fare?

«Cambiare la nostra politica estera italiana e ottenere che anche l'Europa lo faccia andando in quei Paesi, con aiuti umanitari, quando è possibile, altrimenti con interventi mirati. Non è concepibile che lasciamo al loro destino i migranti una volta saliti sui barconi e Salvini con le sue parole fa del beccero populismo».

Quale è il contributo che devono dare le associazioni, i sindacati e i cattolici italiani su questo problema e sulla politica del paese in generale?

«Dobbiamo lavorare soprattutto nella società e costruire soggetti, come il nostro, forti, autonomi e non subalterni al potere che, almeno per adesso, non puntano ad espugnare il "palazzo", ma a stringerlo in assedio su temi specifici. Domani vediamo».

Insomma dobbiamo passare dalle enunciazioni di principio ad applicazioni concrete.

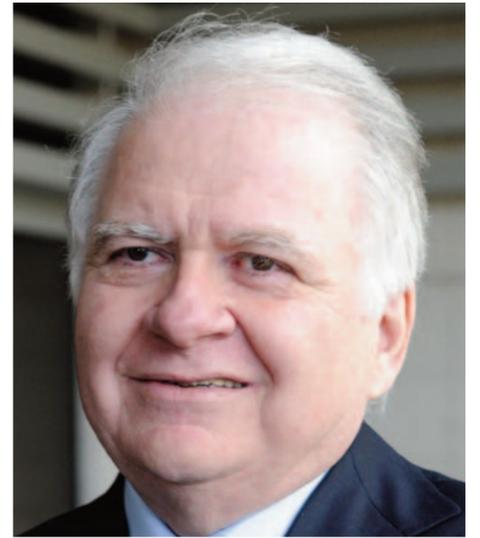
«Sì, il mondo cattolico si deve riappropriare dei propri contenuti, dei suoi spazi e partecipare alla vita pubblica con la sua identità politica. Dobbiamo uscire dalle sacrestie senza paure, timori e preoccupazioni. Per questo tanti di noi stanno lavorando, magari anche sulle ceneri del centrodestra, per creare una forza che raccolga parte di quelli che sono in parlamento e parte di quelli che sono nella società civile e hanno voglia di impegnarsi in una logica di dibattito, di alternanza tra popolari e socialisti. Bisogna formare forze politiche che riaprano al dialogo. Non è più possibile persistere in una situazione in cui c'è un capetto solo al comando e dall'altra parte posizioni populiste e estremiste. Bisogna trovare leader naturali che vengano dal mondo del lavoro e da quello associativo perché sono sempre vincenti. Napoli, sabato scorso all'Istituto di Cultura Meridionale, ha premiato Waleša con il People for Culture and Peace».

Cosa pensa dei risultati delle recenti elezioni?

«Non non ha vinto il centrodestra dove si è presentato al voto sbrindellato. Non dimentichiamo che oggi ha raggiunto il livello più basso degli ultimi venti anni. Dove, invece, si è ricompattato, ci è riuscito. Renzi ha perso, non ha intercettato il centrodestra come sperava e il Pd glielo fa pagare. Ha questo problema e lo sa bene».

In Campania ha vinto De Luca...

«Non ho capito il voltafaccia di De Mita. Renzi non ha assunto una posizione chiara. Cercare di aggiustare o aggirare le leggi non è esattamente da statista. Quando ci fu analogo



caso per Berlusconi, due anni e mezzo fa, mentre il Pd nicchiava, Renzi fu il primo a dire "a morte", lo ricordo benissimo. Non c'è dubbio che De Luca è bravissimo nel raccogliere voti. Non riesco a prevedere come andrà a finire».

ANDAVA AL MARE

Bimbo di nove anni in gita con l'oratorio: stroncato da infarto

CELLE LIGURE. Una gita, con gli amici e le accompagnatrici dell'oratorio, da Legnano alle spiagge di Celle Ligure, finita in tragedia per un bambino di nazionalità romana, che aveva compiuto nove anni il primo maggio. Il piccolo è stato stroncato da un infarto improvviso. Si trovava a bordo di un pullman gran turismo diretto nella cittadina del levante savonese per una gita con la parrocchia del Santo Redentore. Appena superato Varazze, sull'A10, ci sono state le prime avvisaglie. Il bambino ha cominciato a vomitare. Sono stati i compagni ad accorgersi che l'amichetto stava male. Hanno avvisato le accompagnatrici della gita al mare e quindi l'autista. Il pullman si è fermato oltre lo svincolo proprio all'altezza degli stabilimenti balneari della località turistica. Inutile l'intervento del 118.